

SIRACIDE

Siracide CAP. 13 versetti 18-20

Martedì 01.10.2013

Quale pace può esservi tra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero? Sono preda dei leoni gli asini selvatici nel deserto, così pascolo dei ricchi sono i poveri. Per il superbo l'umiltà è obbrobrio, così per il ricco è obbrobrio il povero

Francesca: *Quale pace può esservi tra la iena e il cane?* Penso che solo nella loro specie la iena e il cane trovano la pace in armonia con la natura e l'ordine divino. Nel tempo escatologico la iena e il cane avranno pace fra loro quando il lupo e l'agnello e tutti gli animali pascoleranno insieme nel paradiso ritrovato, cioè la nuova Gerusalemme. (Isaia Cap. 11).

Quale intesa tra il ricco e il povero? Penso nessuna intesa tra loro perché è troppo grande il contrasto tra il ricco e il povero. Il Saggio al v. 24 rompe questo contrasto dicendo: "Buona è la ricchezza se è senza peccato. Il ricco che teme il Signore ascolta questa voce". Infatti in Luca 19 è Zaccheo il ricco pubblicano che realizza la massima evangelica del Saggio quando dice a Gesù: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù rispose: "Oggi in questa casa è venuta la salvezza". La generosità di Zaccheo dimostra che egli ha ricevuto da Gesù il perdono e la salvezza. E' detto che la ricchezza non è una colpa, ma solamente un pericolo. In Matteo 19 è il giovane ricco che cade nel pericolo elencato. Si presenta a Gesù e dice: "Maestro cosa debbo fare di buono per avere la vita eterna?" Gesù gli risponde: "Se vuoi essere perfetto va, vendi quello che possiedi e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo e vieni, seguimi"; cioè lo chiama nella sua stessa obbedienza al Padre anche Gesù da ricco si è fatto povero per noi perché noi diventassimo ricchi con la sua povertà. E con la sua grazia lo avrebbe reso perfetto nella fede. Ha dell'incredibile, ma egli ha rifiutato tutta questa grazia. Gesù non si scompone e dice ai suoi: "In verità io vi dico difficilmente un ricco entri nel regno dei cieli, ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio". Infatti quale vantaggio ha l'uomo che guadagna il mondo intero, ma perde e rovina se stesso? Luca 9.

Paolo: *Quale pace può esservi tra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero?* Nel Vangelo troviamo la parabola del ricco Epulone che rappresenta tutti noi. Ognuno di noi abbiamo dei doni da Dio: l'intelligenza, la capacità e tante altre cose, ma se le usiamo solo per noi opprimiamo il prossimo quindi siamo i ricchi contro i poveri; se invece li usiamo a servizio del prossimo ecco che le nostre ricchezze servono a fin di bene. Quindi la questione del ricco e del povero non è immaginaria.

Ester: Il principio secondo il quale è opportuno associarsi con quelli della stessa condizione è radicato nella stessa natura umana. Questa però è una triste constatazione del Siracide perché logicamente e anche cristianamente l'uomo dovrebbe accettare qualunque uomo senza distinzione, ma le divisioni si moltiplicano: il ricco si crede superiore al povero, il bianco superiore ad una razza diversa, ecc, ecc. Gli abbinamenti di animali ricordano, per contrasto, quelli di Isaia (Cap11,6-9) "Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno

insieme, i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia come il bue. Il lattante si trastullerà nella buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare”. Isaia annuncia che con la venuta del Cristo Messia si romperanno le divisioni e si riconcilieranno i contrari, instaurando la pace del Paradiso che c’era prima del peccato. Nel piano di Dio non c’è posto per ostilità e divisioni. Povertà e ricchezza sono in sé indifferenti, ma è l’atteggiamento dell’uomo a dare ad esse il loro valore morale. Come il Siracide dirà al Cap. 13 v, 24: “Buona è la ricchezza, se è senza peccato; la povertà è cattiva sulla bocca dell’empio”. Come dice Isaia quando la conoscenza del Signore riempirà la terra, solo allora, si attuerà la situazione di Paradiso fra gli uomini e gli animali. Quando avverrà? La venuta del Figlio di Dio sulla terra ha iniziato il lungo cammino di conoscenza del Signore che si attuerà nella Gerusalemme Celeste quando si potrà contemplare il volto di Dio, quindi conoscerlo a pieno e godere del Paradiso dove non regneranno divisioni e ostilità, ma solo l’amore.

Don Giuseppe: *Quale pace può esservi tra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero?*

La natura delle due bestie impedisce la convivenza perché gli istinti della iena, che sono quelli di aggredire il gregge, vanno contro agli istinti del cane che sono quelli di difendere il gregge per cui non ci può essere pace tra i due animali in quanto l’intento è diverso. Se noi basiamo sull’istinto la differenza dei due animali perché mai il Saggio immediatamente dice quale intesa? (letteralmente in greco sarebbe pace?) Quale pace tra il ricco e il povero. Perché ha fatto questo accostamento? Perché se da una parte il cane e la iena hanno istinti diversi, ma l’uomo ricco ha forse un istinto diverso dall’uomo povero? Questo c’è da chiederci, non sono tutte due dotati della stessa natura umana, non sono tutte e due dotati di intelletto, di ragione per riflettere e capire sulle cose, perché allora non ci può essere pace? Ecco, questa è la domanda che si pone il Saggio e ovviamente pone la domanda in forma retorica per cui colui che legge risponde no, non ci può essere pace, vuol farci capire che il rapporto tra il ricco e il povero è un rapporto di necessità: il ricco è ricco perché il povero è povero. Quindi il ricco ha bisogno per essere tale che il povero resti povero. In questo modo egli mette in atto tutte le sue arti: la minaccia, la persuasione, la dipendenza, il vantaggio per tenere il povero alle sue dipendenze in modo tale che possa sfruttarlo a suo piacimento illudendolo, smentendo le promesse che gli ha fatto, dichiarando che l’ordine sociale è stabilito da Dio come le membra in un corpo che sono diverse le une dalle altre e contribuiscono tutte al suo funzionamento. Questi discorsi spesso trovano l’avvallo anche delle varie religioni, non esclusa la nostra, benché il Signore abbia detto parole estremamente chiare. In questo modo la ricchezza diventa una seconda natura e così accade per la povertà: il ricco sente naturale essere tale e il povero sente naturale essere povero. Arriviamo a questi punti. Anche le leggi più giuste e sagge prevedono una simile differenza e tutti i tentativi che si sono fatti per creare un principio di uguaglianza sono falliti e stanno fallendo anche ai nostri giorni; perché ci siano i ricchi bisogna che ci siano i poveri. Ora questo crea una perenne inimicizia, non ci può essere pace perché come già ho detto la iena aggredisce il gregge, il cane difende il gregge così il ricco divora il povero e minaccia coloro che lo vogliono difendere e che vogliono resistere alle sue brame di dominio e di possesso. Queste dinamiche sociali sono talmente profonde nel contesto di ogni convivenza umana che sradicarle diventa come impossibile. Il testo latino dice: Quale relazione ci può essere tra un santo uomo e un cane? O quale partecipazione del ricco col povero? Perché il testo latino dice così? Perché prende il termine cane in senso negativo? In oriente il cane è un animale spregevole, per cui presso gli ebrei, i pagani sono chiamati cani: “Non date il santo ai cani”, dice Gesù nel Vangelo di Matteo, alla donna siro fenicia dice: “Non è bene prendere il pane dalla mensa dei figli e gettarlo ai cani”. Quindi noi abbiamo questo linguaggio per cui come è grande la differenza tra l’uomo santo, amico di Dio, e l’impuro al punto che non ci può essere nessun rapporto così lo è tra il ricco e il povero. Questa separazione non tra il ricco e il povero, ma tra il santo e l’impuro è anche sancita dall’Apostolo nella seconda lettera

ai Corinzi: “Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti, quale rapporto infatti può esservi tra giustizia e iniquità o quale comunione tra luce e tenebre, quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra il credente e il non credente, quale accordo tra tempio di Dio e idoli? C’è una effettiva e profonda separazione che non può essere tolta, ad esempio scalzando i principi dell’etica cristiana, per andare incontro ai valori dei non cristiani. Non ci può essere questo rapporto, può esserci ad altri livelli, ma non a quello profondo delle scelte perché il Battesimo implica in sé una scelta radicale di quello che il Vangelo è l’insegnamento apostolico.

Sono preda dei leoni gli asini selvatici nel deserto, così pascolo dei ricchi sono i poveri. Il Saggio ha ben in mente il deserto che va dall’Egitto fino alla terra d’Israele, infatti il deserto del Sinai, il deserto del Neghev, il deserto di Giuda allora erano pieni di onagri, di asini selvatici che sono scomparsi al giorno d’oggi, perché sterminati non solo dai leoni, ma soprattutto da quella bestia più feroce di tutte le bestie che è l’uomo distruttore. Comunque dice il testo: “Come i leoni fanno la posta e appena vedono il branco degli asini si mettono a correre e li assalgano per divorarli e amano la carne degli asini selvatici, così dice i ricchi simili a montoni hanno come loro pascolo i poveri, di questi si nutrano e ingrassano e vogliono che la situazione non muti”. Il povero in quanto è debole e timido è paragonato all’onagro, l’asino selvatico; il ricco in quanto audace, arrogante e rapace è paragonato al leone. Vedendo appetitoso il povero, il ricco se ne pasce tenendolo sempre nella sua situazione di povertà così dice in Osea al Cap. 13: “Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato”.

Per il superbo l’umiltà è obbrobrio, così per il ricco è obbrobrio il povero. Gli orgogliosi detestano l’umiltà sentendo la debolezza, la sottomissione, la rinuncia alla propria volontà e ai propri piaceri. Essi non ne vogliono neppure sentir parlare, così accade nel rapporto tra il ricco e il povero. Al ricco dà fastidio la presenza del povero, il suo essere dimesso, il suo vestito, il suo odore, l’apartheid del sud Africa era basata anche sull’odore che noi trascuriamo, ma è un fattore importante nella separazione razziale. Tutto del povero fa ribrezzo al ricco, non lo può sopportare, per cui egli lo allontana subito da sé e vuole che viva in condizione misera perché gli sia soggetto e non solo, egli pensa con orrore alla possibilità di diventare povero, come l’orgoglioso ha in abominio il fatto di divenire umile. Commenta l’autore che ha curato il testo ebraico di Ben Sira: in questi versetti il ricco è simile al malvagio poiché nei giorni di Ben Sira i ricchi accumulavano le loro ricchezze con azioni di violenze e di oppressione dei poveri, quindi voi vedete che cosa sta succedendo se si cerca d’indebolire sempre di più l’istituzione pubblica nelle sue espressioni sociali, proprio togliere allo Stato tutta la sua forza sociale in modo tale che l’argine che tutte le lotte hanno portato avanti in questi due secoli: l’Ottocento e il Novecento e anche tutte le conquiste di pensiero riguardo al rapporto sociale vengano smantellate; lo Stato è privatizzato in modo tale che ci sia la possibilità dello sfruttamento diretto della popolazione senza più aver la noia di un impedimento dato dai valori sociali. Questo è il disegno, si vede chiarissimo che si vuole sempre più distruggere queste difese che sono state messe in atto lungo il cammino delle varie conquiste sia a livello democratico che a livello sociale. Proprio perché in questo modo si può agire liberamente creando le crisi che si vuole, portando la popolazione a stadi di miseria e di dipendenza totale indebolendoli dall’interno, togliendo una forza di pensiero e così via; io non comprendo perché non capiamo queste cose. Proprio è una cecità terribile che prende la popolazione nostra con tanta possibilità di conoscenza, d’informazione, di discussione, di capacità di comunicazione sentiamo una passività impressionante, sentiamo che si prende sempre più sulle spalle un giogo ogni giorno più pesante in silenzio; è una cosa veramente impressionante. Questa è mancanza di senso critico e d’intelligenza e soprattutto quello che fa impressione, è che nella maggioranza dei giovani, sono poche le menti che spiccano per un senso critico. Quando non avranno più il foraggio cominceranno a scalciare come i somari, ma prima di arrivare a quel punto non capiscono qual è la situazione e questo è gravissimo e così sono in balia di questi giochi di potere terribili in cui sembra che ci siano dei buffoni come i politici, in realtà c’è gente scaltra che sa fare il suo interesse e che sa giocare nella platea della

politica per distrarre la gente. E' una classe che sarà condannata dalla storia come una classe criminale che ha portato i popoli veramente alla rovina. Questo è il giudizio che ci si può permettere di dare ascoltando queste parole di una estrema chiarezza che il Saggio ci ha comunicato questa sera.

Prossima volta Martedì 15.10. 2013

SIRACIDE CAP 13 Versetti 21-23